

VOLONTARIATO

BURUNDI. Gli operatori della onlus As.Co.M rimpatriati per la chiusura agli stranieri dell'accesso nel piccolo Stato africano

«Missionari in smart working»

Il presidente Bonfante: «Il nostro ospedale a Kiremba possiede un impianto per la produzione di ossigeno. Ma nel Paese mancano le sale di terapia intensiva»

Alessandra Vaccari

Il 2020, causa pandemia, è stato un anno difficile per tutte le associazioni che si occupano di cooperazione internazionale. Alcuni volontari di As.Co.M. onlus sono riusciti a rientrare in Italia nel febbraio 2020, provenienti dal Burundi, appena in tempo prima della chiusura degli aeroporti africani ed europei.

«Le autorità burundesi, con un decreto per noi sorprendente, hanno chiuso le frontiere con gli stati vicini impedendo il contatto anche fra popolazioni frontaliere. Può essere questa una delle tre ragioni fondamentali della scarsa diffusione del virus in questo Stato oltre alla bassa età anagrafica della maggior parte della popolazione e alla temperatura media attorno ai 23°», spiega Mario Bonfante, presidente della onlus.

«L'ospedale di Kiremba, dove operiamo da circa 40 anni, non ha visto aumentare in modo significativo i pazienti affetti da malattie polmonari riconducibili al Covid19. Da tenere comunque presente che è difficile fare una valuta-

zione sullo stato di diffusione del virus poiché sono pochi i tamponi che vengono eseguiti. Ci hanno segnalato un numero maggiore di casi nella capitale Bujumbura, ma in ogni caso molto più bassi di quelli di qualsiasi stato europeo. Se la pandemia avesse colpito l'Africa come in Europa, la pressoché totale assenza di posti di terapia intensiva, avrebbe causato una strage. Comunque, terapie intensive a parte, gli ospedali burundesi sono privi d'impianti di ossigeno medicale centralizzato e si approvvigionano di bombole d'ossigeno in modo a dir poco rocambolesco. Solamente l'ospedale di Kiremba possiede un impianto per la produzione d'ossigeno costruito nel 2007 a seguito di una generosa donazione della Fondazione Cariverona. Proprio tra il 2019 e il 2020 tale impianto è stato implementato». Aggiunge il presidente: «I volontari di As.Co.M. onlus non si sono fermati con la pandemia ed hanno proseguito la cooperazione missionaria in "smart working" grazie all'impostazione organizzativa del fondatore, Enzo Ziviani, che preve-

de la formazione immediata di personale locale (in Africa) in grado di seguire ogni nuovo progetto avviato non solo in Burundi, ma anche in Guinea Bissau, Rwanda e Togo ma anche nel Congo Centrale. Pertanto, valorizzando le professionalità formate sul posto da volontari molto attivi come l'ingegner Bruno Padovan di Vicenza, il geometra Luigi Maestrello di Cerea ed altri, siamo riusciti a dare continuità ai progetti specie a quelli di manutenzione ordinaria e straordinaria su varie attrezzature complesse come la centrale idroelettrica di Kiremba, l'impianto di produzione d'ossigeno medicale, la manutenzione degli acquedotti che alimentano l'ospedale di Kiremba e di Mbuji Mayi in Congo e altri ancora. I congolesi, per esempio, sono stati in grado, autonomamente e con i suggerimenti in via telematica, di ristrutturare un laboratorio di analisi cliniche e attualmente stanno ristrutturando un reparto di Radiologia che ospiterà un nuovo radiografo acquistato con il contributo di Fondazione Cattolica Assicurazioni e l'Ospedale di Negrar».



Il fondatore di As.Co.M. Enzo Ziviani, ora presidente onorario

Proseguono i progetti sociali attivi da più anni ma sempre attuali. In particolare prosegue il sostegno alla Cooperativa femminile di Kiremba che fornisce un pasto giornaliero a 70 bambini della scuola primaria (figli di famiglie molto povere). Prosegue anche il sostegno al Centro Trasfusionale con l'aiuto di Asfa Verona, nonché il progetto orfani di Kirundo e sostegno

economico a giovani diabetici. «La pandemia ha interrotto parzialmente la collaborazione fra l'università di Verona e l'Ospedale di Ngozi, capoluogo provinciale. L'università veronese, fra l'altro, aveva stipulato una convenzione di cooperazione con l'università cattolica congolese della città di Mbuji Mayi, ma dobbiamo rimandare», conclude Bonfante. ●



Il direttivo As.Co.M., da sinistra il presidente Mario Bonfante

Avrà 150 posti letto

Un padiglione destinato a mamme e bambini

Attualmente l'ospedale Renato Monolo di Kiremba comprende 180 persone tra medici (barundi e congolesi), infermieri professionali, ausiliari, tecnici e amministrativi. Tutto il personale (uomini e donne) è africano, formato in scuole e università africane.

As.Co.M., nel tempo, attraverso un suo volontario storico che ha operato in loco per dieci anni, Paolo Carini di Cremona, ha aiutato a laurearsi alcuni ragazzi meritevoli nelle facoltà di Medicina, Giurisprudenza o in facoltà tecniche. Si chiedeva alle famiglie di mandarli a scuola, in cambio avrebbero avuto il pranzo. E questo fu un ottimo incentivo. Una bocca in meno da sfamare in tante famiglie faceva e fa la differenza. Ma l'istruzione ha permesso di avere oggi professionisti in grado di mandare avanti la struttura.

«Nell'area dell'ospedale di Kiremba si sta costruendo un grande edificio che sarà dedicato alla "Madre e bambino" per un totale di 150 posti letto. Progettazione e costruzione sono stati realizzati da tecnici locali, formati in università e scuole locali», spiega il presidente Bonfante.

«Tuttavia è probabile che, nel momento dell'installazione e avvio di particolari strumentazioni, sarà necessario mandare i tecnici di As.Co.M. Poi tutto proseguirà con maestranze locali».

«L'ospedale è entrato nella fase di "autonomia" che prevede la gestione in toto da parte dei dirigenti locali. Questa autonomia ha avuto un severo e involontario collaudo già nel novembre 2011 quando, a seguito dell'uccisione del nostro volontario Francesco Bazzani e di suor Lucrezia Mamic, tutti gli europei presenti nell'ospedale si allontanarono da Kiremba». A.V.

IL PROGETTO. L'associazione Voci e Volti in campo per realizzare pozzi

«Mattoncini» d'acqua per il Madagascar

A marzo tre tappe della raccolta fondi per Pasqua

Camilla Madinelli

Emergenza siccità in Madagascar, in particolare nella parte meridionale dell'isola. Dove non piove da molti mesi. Dove bimbi, uomini e donne sono costretti a bere acqua dalle pozzanghere. E dove le mamme, sempre nelle pozzanghere per strada, lavano i loro bambini. Il Sud del Madagascar è la regione più arida in assoluto, la siccità è endemica e la povertà estrema. Un anno fa il vescovo della capitale Antananarivo ha chiesto aiuto alla Congregazione dei preti di San Giovanni Battista Precursore, invitandoli a fondare una comunità che possa essere di sostegno ai tanti villaggi poveri.

Un'impresa non da poco, per la Congregazione religiosa, che ha chiesto aiuto a sua volta all'associazione Voci e Volti da decenni impegnata in Tanzania con progetti di cooperazione. E così, a Verona, la solidarietà si è messa in moto. Per cominciare a far fronte all'emergenza climatica e umanitaria. Partendo da dove? Dal costruire pozzi con cui fornire acqua pulita. I volontari di Voci e Volti, infatti, hanno dato vita al progetto «Biriky ny rano» («un mat-



Alcune donne di un villaggio interessato dai progetti di Voci e Volti



Ragazzi a lezione in una scuola: il Madagascar è poverissimo

toncino d'acqua»).

«Abbiamo deciso di raccogliere la sfida che ci è stata lanciata dai laboriosi religiosi della Congregazione», spiegano i volontari dell'associazione veronese, «di rimboccarci le maniche e trovare fondi per realizzare tre pozzi nei villaggi meridionali di Antseta, Montombositra e Ankirimosa, tutti vicini alla piccola cittadina di Beloha». Al progetto «Biriky ny rano» sarà dedicata l'annuale raccolta fondi promossa in occasione delle festività pasquali, tramite la vendita di golose colombe e uova di cioccolato nelle parrocchie che vorranno ospitare il gazebo con i prodotti. In agenda ci sono già tre tappe: in Valpolicella, nelle parrocchie di Bure e Fane, sabato 13 e domenica 14 marzo; il fine settimana successivo, sabato 20 e domenica 21 marzo, a Madonna di Campagna nel quartiere di San Michele Extra, dove il parroco di Santa Maria della Pace don Franco Piccinini fa parte della Congregazione di San Giovanni Battista Precursore.

Chi desidera sostenere il progetto può farlo acquistando i prodotti pasquali solidali oppure con una donazione sul conto corrente bancario IT60J05 03411718000000302219 o postale IT11L07 601117000000 38087524, indicando nella causale «erogazione liberale per Biriky ny rano». «Iniziamo a dare il nostro piccolo ma significativo contributo, con la consapevolezza che tanti sostenitori e amici cammineranno con noi», concludono i volontari di Voci e Volti. Per info e contatti: tel. 347 4128114, e-mail info@vocievolti.it. ●

DONAZIONE. Dall'Hotel San Pietro di Bardolino alla Protezione civile

Un super generatore illumina le emergenze

Il gruppo di Rivoli sempre pronto in caso di calamità

Il Palace Hotel San Pietro di Bardolino ha donato un generatore da 60 kilowatt alla Protezione civile di Rivoli. Il gruppo guidato dal presidente Claudio Brait lo ha ritirato tra gennaio e febbraio e lo ha aggiunto al resto della dotazione utile in caso di emergenze, che comprende come veicoli un mezzo antincendio boschivo, due Defender e un furgone, come attrezzatura pompe di varia portata, gruppi elettrogeni. «Il generatore ci è molto utile: in caso di calamità, e soprattutto nella gestione di una tendopoli, possiamo servire parecchie utenze», spiega Brait. «Un sentito ringraziamento al direttore del Palace Hotel San Pietro, Edoardo Pasotti, e alla generosità che ci ha dimostrato con questo regalo. Grazie anche alla ditta di Samuele Testi, che lo ha trasportato nella nostra sede a Rivoli».

Il gruppo di Protezione civile comprende 15 volontari. Fanno parte a loro volta della sezione Baldo-Garda dell'Associazione italiana soccorritori, al cui interno si trovano anche sette istruttori Bld per i corsi di Primo soccorso e l'uso del defibrillatore semiautomatico. Tra gli amici di lungo corso dell'associazione, inoltre, va contata una decina di



Il generatore durante il trasporto nella sede della Protezione civile

medici che hanno il ruolo di docenti nelle lezioni teoriche. In 20 anni di attività si annoverano: 22 corsi di Primo soccorso, con una media di 25 allievi per volta; 64 corsi per imparare a usare il defibrillatore, con minimo 12 persone, promossi anche in collaborazione con l'Associazione Cuore Bardolinense. «Purtroppo a causa di questa pandemia», spiega Brait, «abbiamo dovuto sospendere tutti i corsi, anche quelli annuali di aggiornamento e di retraining per il defibrillatore».

Pandemia o no, però, i volontari attivi nella Protezione civile si trovano una volta

al mese, per programmare le attività. «È importante essere affiatati, per poter lavorare insieme», afferma il presidente. Negli anni hanno partecipato alle esercitazioni della Provincia, hanno preso parte ai soccorsi in Abruzzo per il terremoto del 2009 e negli ultimi anni hanno dato una mano in varie esondazioni. Alle scuole primaria di Rivoli la Protezione civile organizza incontri per alunni e docenti. «Facciamo anche lezioni di primo soccorso, dalle classi prime alle quinte, e ai bambini più grandi insegniamo i fondamentali della rianimazione», conclude Brait. ● C.M.